

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA TOSCANA

03374

03374

Giani: «Valorizzare le specificità può aiutare tutti. Vanno tenuti fuori servizi ordinari come la scuola»

Il governatore dem: «Il processo deve andare avanti seguendo la Costituzione, noi chiederemo di gestire geotermia e beni culturali. Solidarietà fuori discussione, va coniugata con il miglioramento della nostra gestione»



Eugenio Giani

ANGELO PICARIELLO

Roma

«**L**a bozza Calderoli a mio parere costituisce una buona base di partenza. Ma l'iniziativa circa i tempi e i contenuti per l'attuazione dell'autonomia differenziata è affidata alla determinazione della singola Regione». Il presidente della Toscana Eugenio Giani resta aperto alla proposta presentata dal ministro degli Affari regionali, che - sostiene - potrebbe consentire ad ogni Regione, nello spirito della Costituzione, di confezionarsi un "vestito su misura" in base alle specificità, alle risorse e alle eccellenze presenti sul suo territorio. Ma l'autonomia non deve riguardare, per Giani, settori ordinari della gestione amministrativa.

Nessuna chiusura quindi?

Il processo va avanti ormai da molto tempo e va preso da tutti come una opportunità. Ogni Regione dovrà individuare i settori per i quali richiedere una maggiore autonomia. Come Toscana ad esempio la chiederemo per alcuni settori come la geotermia e i beni culturali. Le faccio un esempio: il 5 maggio del 2021 ricorreva il bicentenario della morte di Napoleone, e all'isola d'Elba abbiamo ricevuto tantissime mail che lamentavano l'apertura per un giorno solo all'anno della casa in cui soggiornò. Ognuno deve poter avanzare le sue proposte per gestire nel modo migliore le sue politiche del territorio.

Ma lei dice: vanno tenuti fuori i settori ordinari.

Sarebbe sbagliato, ad esempio, in-

serire nell'autonomia settori come l'istruzione.

All'articolo 3 (che regola i livelli essenziali di prestazione) si stabilisce che decorso il tempo di dodici mesi senza che sia stato approvato il decreto che deve stabilire i criteri «si provvede con atto avente forza di legge». Una tagliola per mandare avanti il processo in ogni caso?

Fra i punti da definire meglio c'è questo. Ma lo considero un falso problema, visto che, in base all'articolo 116 della Costituzione, terzo comma, «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia», oltre a quelle concesse alle Regioni a Statuto speciale «possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata», non del governo quindi. Nessuna tagliola quindi può essere inserita e imposta a tutti.

Come potremmo definire i Livelli essenziali di prestazione?

Si tratta di una misura di valutazione oggettiva dell'efficacia dei servizi erogati.

Non sarà facile, in concreto, fissare questi criteri oggettivi.

Per quanto possa risultare complesso individuarli bisognerà abituarci a farvi ricorso. Non solo in riferimento all'autonomia regionale, ma anche per i progetti europei, a partire dal Pnrr che fa riferimento ad essi in molti casi.

Le Regioni del Sud denunciano il rischio che saltino i vincoli di solidarietà che reggono il sistema.

In una fase in cui, per i fondi del Pnrr, viene riservato al Mezzogiorno il 40% delle risorse complessive

è fuori contesto parlare di assenza di solidarietà. Anche le Regioni del Sud dovrebbero vedere in questa proposta una opportunità per rendere più efficiente la loro gestione.

Ma Bonaccini sostiene che occorre una legge quadro per definire, oltre ai livelli essenziali di prestazione, i fabbisogni standard e la spesa storica. E che bisognerà coinvolgere il Parlamento.

Si deve andare in questa direzione ma, come dicevo, il processo è affidato dalla Costituzione alla propositività delle Regioni.

L'autonomia differenziata quindi è un processo che deve andare avanti?

Lo prevede la Costituzione, ed è una strada indicata anche da grandi giuristi, come il toscano Piero Calamandrei. Nei suoi interventi, in particolare in quello pronunciato il 28 luglio 1948, si coglie la grande fiducia nelle Regioni. Proprio a lui si attribuisce il concetto di "Stato regionale" come forma intermedia fra uno Stato accentrato e uno stato federale. Bisogna andare in questa direzione, senza rinunciare alla solidarietà sulle materie fondamentali. Ma dobbiamo tutti considerare questo processo come uno stimolo per migliorare l'efficacia della nostra gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

